

Bruxelles isolata

PARIGI 21, sera — Un comunicato ufficiale reca:

La situazione è immutata ad Anversa. Pattuglie di cavalleria tedesca circolano intorno a Bruxelles tagliando le comunicazioni fra Bruxelles, Anversa ed il centro del paese.

La capitale è tranquilla I distaccamenti tedeschi in città

GAND 20, sera — Gli usseri e gli ulani facevano stamane esercitazioni sul campo di tiro a segno nazionale dalla parte di Bruxelles. Il borgomastro andò a parlamentare con essi. Nel pomeriggio gli ufficiali tedeschi in automobile attraversarono la gran piazza recandosi in municipio, mentre i distaccamenti cominciavano ad attraversare la città in parecchi punti.

Il telegrafo e la stazione furono chiusi durante la maggior parte delle giornate. Numerose persone lasciano Bruxelles per Gand e per Ostenda. Finora si crede che i tedeschi non faranno che attraversare la capitale e che non vi faranno in tutti i casi un lungo soggiorno. La città è assolutamente calma e non presenta altra animazione che quella derivante dall'arrivo degli abitanti dei villaggi vicini. Gli ulani e gli usseri si sono accampati sul campo di tiro nazionale. Essi avrebbero dichiarato di essere stati tagliati dal resto dell'esercito.

Il borgomastro di Gand, come quello di Bruxelles, ha rivolto un appello alla popolazione raccomandando la calma nel caso in cui i tedeschi venissero a Gand.

Il giubilo della stampa viennese per l'occupazione di Bruxelles

VIENNA 21, sera — I giornali dichiarano che l'occupazione di Bruxelles da parte delle truppe tedesche avrà un effetto morale non soltanto sul popolo belga, ma un effetto profondissimo anche in Francia e in Inghilterra.

I giornali viennesi sono unanimemente convinti che il Belgio è stato colpito dalla pena che meritava perché si è comportato in modo odioso e fazioso contro la Germania.

L'Olanda serve a rifornire la Germania e l'Austria Severi ammonimenti dell'Intesa

TORINO 21, sera — La Gazzetta del Popolo riceve da Parigi:

A proposito della libertà dei mari assicurata dalla flotta della Triplice intesa, i giornali francesi avevano indicato in questi giorni che una sola nazione marittima, e cioè l'Italia poteva aiutare con la sua neutralità gli approvvigionamenti della Germania e dell'Austria. Questi giornali avevano ommesso di parlare dell'Olanda, poiché correva voce che questa nazione si presterebbe a questo approvvigionamento in condizioni da fare dubitare della sincerità della sua dichiarazione di neutralità. Queste voci vanno confermandosi, e si segnalano infatti che il porto di Rotterdam sarebbe largamente aperto alle importazioni a destinazione della Germania. Certo il commercio marittimo ha delle franchigie stabilite dal diritto marittimo internazionale, ma anche degli obblighi, che, si osserva a Parigi, gli olandesi conoscono perché sono stati confermati nel 1907 dalle solenni convenzioni dell'Ala. E' probabile che il governo francese, quello inglese e quello russo ricordino con qualche severità questa convenzione agli imprenditori ed armatori di Rotterdam, i quali mostrano una certa tendenza a mostrarsi un po' troppo germanofili, malgrado la dichiarazione di neutralità del loro paese.

Fra Russia e Austria

I russi riprendono in Polonia varie posizioni agli austriaci

PARIGI 21, mattina — Un comunicato circa le operazioni in Russia dice: «Tra Kielce e Dubno, sulla frontiera della Galizia, molti tentativi di attacco della cavalleria austriaca furono respinti. Le comunicazioni ferroviarie fra Varsavia e Kielce sono ristabilite.

In Polonia, alla altezza di Proskurov, una divisione di cavalleria austriaca fu respinta dopo un combattimento accanito. L'offensiva russa è generale su tutta la linea.

Questa notizia dimostrerebbe che gli austriaci erano penetrati in Polonia molto più di quanto si poteva supporre. Infatti Kielce si trova nella Polonia russa a circa 75 chilometri dalla frontiera della Galizia settentrionale. Dubno è nel governatorato della Volinia a circa 140 chilometri a nord-est di Leopoli, capitale della Galizia stessa.

Proskurov si trova ad una sessantina di chilometri pure dalla frontiera galiziana a est.

Gli austriaci bombardano il Louven con scarso effetto

SCUTARI 20, sera — Oggi un intenso cannoneggiamento è stato ripreso dagli austriaci contro i forti di Castelnuovo, Teodo e Vermaut sul Louven, senza troppo danneggiarli. A quanto si dice alcuni aeroplani austriaci hanno rotolato su Kuk, la più alta vetta del Louven, lanciando bombe di melinite che raramente producono danni. Corre voce che domenica, dopo che i distaccamenti italiani e francesi avranno lasciato Scutari, i montenegrini tenteranno di impossessarsi della città. Ma forse gli albanesi resterebbero.

La Russia e la guerra

L'opinione di un "leader", (Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, agosto. — Il luglio orlodosso volge alla fine; Pietroburgo dovrebbe essere deserta. L'aria è irrespirabile, afosa, opprimente, ma Pietroburgo è animata come nei giorni suoi migliori, come alla vigilia di Natale o durante la Pasqua. Le giornate francesi non avevano ancora allontanato dalla capitale russa tutto il mondo delle cose delle sfere; ma anche allora non tutti gli uomini politici, non tutti coloro che formano la classe dirigente si trovavano qui; una parte di essi era già dispersa nelle villeggiature finlandesi, nel Caucaso e in Crimea, un'altra parte, la maggiore, si trovava all'Estero. La nota del Balplatz a Belgrado e, più, l'atteggiamento energico del governo russo, e in ultimo la guerra anno fatto accorrere da tutti i punti cardinali verso il Palazzo della Fauride (il Parlamento) o verso il Ponte dei Cantanti (vicino a cui si trova il Ministero degli Esteri) tutte le persone e le personalità che danno il tono politico a questo immenso centro burocratico dell'impero.

Ricordo ancora il sorriso d'un deputato-giornalista caduto quando il Consiglio dei Ministri non aveva finito di decidere sull'atteggiamento da prendere di fronte al conflitto austro-serbo il 13 (24) luglio scorso: «La Russia non si muoverà! non vede? tutto l'elemento remuante dei nazionalisti reazionari e panslavisti è all'estero, a curare il proprio fegato o a debellare l'acido urico. Non può fare dell'agitazione panslavista; non può organizzare banchetti patriottici... il governo seguirà la politica pacifica di Sazonof, non si lascerà trascinare in avventure pericolose...».

Ma quel giorno stesso venne fuori quel comunicato storico: La Russia segue attentamente lo svolgersi del conflitto austro-serbo, ma dichiara di non potere rimanere indifferente.

Si sa che Sazonof ed altri ministri erano contrari alla politica forte, ma la tendenza slavofila trionfò. E... allora i circoli più attivi o appassionati dello slavofilismo erano dispersi; ora invece sono di nuovo qui e a Mosca compatti e combattivi, vittoriosi e bellicosi. Questi circoli anno ridato alla capitale un carattere che ricorda da una parte le giornate della presa di Adrianopoli e della caduta di Scutari in mano dei Montenegrini, dall'altra quella delle più belle ore del movimento liberatore del 904-905. Proprio quelli che con clamori in Russia i reazionari per eccellenza cioè gli slavofili fanno conoscere al popolo russo le gioie delle libertà occidentali; solo per mezzo dei nazionalisti le vie di Pietroburgo conoscono, senza provocare il gioco delle nagekai cosacche o l'urto e il pugno dei gorodovye, il piacere delle dimostrazioni, delle manifestazioni in massa.

Solo per mezzo dei nazionalisti il diritto di riunione e di parola viene esercitato come mai... Sotto questo aspetto, mi diceva un collega del democratico Dian, noi amiamo persino i nazionalisti... Essi fanno capire, coi fatti, e sembra che ne abbiano l'intenzione, cosa sia il nostro programma realizzato... Essi per guadagnare lo spirito pubblico e spingerlo all'avventura d'una guerra avventurata democratica e a volte vanno più in là fino alla demagogia...

Ora Pietroburgo vive una vita d'entusiasmo guerresco; e ricorda a me i giorni belli dell'Italia nell'autunno 1911.

Ma non tutti sono entusiasti; gli intellettuali, coloro che formano la classe della cost della intelligenza, sono divisi. Ho parlato proprio ieri con una personalità che incarna ormai da un decennio l'intelligenza russa e ne esprime e ne atteggia alla Duma l'opinione politica: intendo parlare di Paolo Miliukof, il direttore della Riee e leader del partito costituzionale-democratico (cadetto) alla Duma. Il Miliukof che conosce profondamente la storia del suo paese e che è uno dei migliori e più accreditati studiosi della politica estera russa parla volentieri della situazione attuale, ma non è entusiasta.

Ella conosce il mio pensiero — mi diceva ieri l'onorevole deputato di Pietroburgo — sa che non sono per la guerra. Ricorderà che ai primi giorni di questo movimento bellico un po' fittizio ho dovuto subire delle manifestazioni contrarie, contrarie a me e al mio giornale. In questo momento la Russia doveva pensare a tutt'altro, ma non alla guerra. La colpa della situazione presente ricade principalmente sulla blague alleonista: ricorda i giorni che precedettero la visita di Poincaré e Pietroburgo? ricorda anche la rumorosa campagna del Matin sulla potenza dell'impero russo? Noi prima della venuta di Poincaré e anche durante la sua visita abbiamo avuto il coraggio di protestare contro quelle esagerazioni provocatrici. I nostri giornali panslavisti come il Novoje Vremia che, badi bene, sono in fondo scettici sull'avvenire del popolo russo, ma che accolgono con gioia ogni voce straniera che li lusinghi ed esalti, i nostri giornali riferivano ai loro lettori quegli inni, quelle liriche bellicose e via via s'investivano sempre più della loro parte di milites gloriosi.

«Ho protestato contro quelle esagerazioni interessate e ho detto chiaramente che il nostro paese doveva prima pensare ad organizzarsi o, se si vuole, a riorganizzarsi a Stato moderno e poi all'esercizio ed alla lotta.

«Ma, Pavel Nicolaevic, è possibile parlare ancora così dopo gli incidenti di quest'anno dopo la campagna della stampa d'incendio franco-russa, dopo l'incidente von Sanders, alla vigilia dei trattati di commercio, secondo tutti i russi, troppo onerosi per noi e troppo vantaggiosi per la Germania?»

«Ci sarebbe stato il modo di intenderci anche colla Germania: ora, secondo me, dovevano rimandare la partita. Avremmo dovuto, in quest'occasione, abbandonare la Serbia al suo destino. La Russia non doveva muoversi.

«Ma adesso ha deciso altrimenti il governo: come giudica la situazione attuale?»

«Non facciamo delle recriminazioni; abbiamo parlato chiaro per assumere ognuno la propria responsabilità. Certo l'Austria avrebbe potuto essere un po' meno rigida:

la Serbia si era quasi del tutto sottomessa; che voleva di più Vienna? Pretendeva proprio annetterci la Serbia senza provocare delle resistenze? Insomma anche a Vienna hanno giocato un faux jeu e hanno spinto nel baratro anche la Russia. Questa, non sta sdegnata, se non ci fossero stati i precedenti della Bosnia e di Scutari non si sarebbe mossa. Ma la crisi del vicino Oriente aveva ormai avuto la pubblica opinione russa che, purtroppo, è solo la opinione delle sfere petroburghesi. Pietroburgo ha dovuto entrare in guerra senza che ne avesse voglia, perché non facendolo la Russia avrebbe perduto tutto il suo prestigio di grande potenza europea, di Potenza tutrice di tutti gli Slavi.

«Allora, mi pare anche lei, onorevole, è per la guerra.

«No, è diverso. Spiego la guerra, spiego perché la Russia si è mossa; ma non ho l'animo tranquillo. Le conseguenze che possono provenire da questa guerra sono incalcolabili. E non sono completamente ottimista; finisca la guerra anche, come to spero ardentemente, con una vittoria russa. In Russia può essere entusiasta della guerra la burocrazia che spera di rifarsi una verginità dopo le vergognose sue disfatte di Mukden e di Zushina e parte, badi, solo per l'impeto dell'esercito.

«E il paese?»

«Quale paese? La Russia è un paese agricolo; non è ancora una pubblica opinione. C'è solo la opinione delle due capitali (Mosca e Pietroburgo) e di poche altre grandi città. Tutto il resto, cioè più del 72 per cento della intera popolazione dell'impero si disinteressa completamente.

«I tedeschi sono però mai visti anche in campagna...»

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

«E' vero; ma guardi un po'. C'è molta indifferenza.

differenza tra le dimostrazioni di questi giorni contro i tedeschi e gli austriaci e quelle grandiose, indimenticabili, storiche del 77 contro il turco, infedele... In ogni modo, non si può negare che la Russia sa sentire anche questa guerra, ed ormai essa è trascinata dalla Germania e dall'Austria e dalle troppe chiacchiere di troppa gente... Mi congedo dall'on. Miliukof augurando felici le sorti alle armi del suo paese. Egli mi ringrazia dei miei voti cordiali e vorrebbe ricambiarmi.

Ma ne lui ne lo sappiamo se sia giunta l'ora di far dei voti per le armi italiane.

G. CASTAGNA

Questa lettera del nostro corrispondente da Pietroburgo sebbene scritta durante i primi giorni del conflitto è della più grande importanza, perché non soltanto rispecchia lo stato degli animi a Pietroburgo, ma illumina, per bocca del suo deputato, alcune responsabilità di questa immane guerra, delle quali la storia non potrà non tener conto e perché rende l'opinione della parte democratica costituzionale della politica, della stampa, del Parlamento russo. Di quella parte che giudicando impreparato l'impero fu ostilissima all'immediato conflitto russo-giapponese.

Ed anche oggi se mai l'abilità grande degli uomini di Stato russi doveva consistere nel procrastinare l'inevitabile — a differenza dell'on. Miliukof noi lo ritenemmo sempre inevitabile — conflitto con la Germania a quando almeno il famoso programma navale fosse stato attuato ed i cannoni di Wilkers disposti lungo le rive del Baltico.

Mentre i cannoni Wilkers li aveva appena progettati — doveva costruirli, in Russia — ed i grandi cantieri russi non hanno ancora licenziato le grandi unità che dovevano cedere il passo alle immani costruzioni del grande programma navale.

sto che le lottine. Il popolo italiano lo comprenda; il suo governo... no.

Fu un no citrato, questo che ha pronunciato, con ardente, giovanile energia, Clemenceau. E alle obiezioni del collega che l'interrottava, ha poi aggiunto: — Sì, avete ragione. Colla neutralità il governo italiano ha fatto molto, ha fatto tutto ciò che allora si doveva fare. Ma l'intelligenza dell'on. Salandra è troppo vasta, troppo acuta, perché egli non veda più lontano, più in alto.

Pot, aggrottando le irte sopracciglia, conclude: — Non tocca a noi suggerire agli italiani ciò che impone loro il dovere verso la patria. Ma che ci vuole dunque per aprire gli occhi agli italiani?

L'avventuroso viaggio del "Rumenia", Fermi ai Dardanelli - "Goeben", e il "Breslau", - Gli incrociatori inglesi e la marcia reale :: ::

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 21, sera — E' interessante conoscere il contenuto del giornale di bordo del piroscafo Rumenia, che, come il Carlino ha annunciato, ebbe a subire a Costantinopoli un sequestro abusivo da parte delle autorità ottomane. Il Rumenia portava un carico di 1500 sacchi di farina. Il giornale di bordo così dice: «La sera del 9 si parte da Costantinopoli alle 10 in rotta per i Dardanelli. Il tempo è bello e arriviamo la mattina alle 8.30. Dopo avere ottenuto il primo permesso di transito, si comincia lo sbarco dei passeggeri, che termina verso le 13. Essendo lo stretto infuocato, si attende a Sedul Bhar la plotina che ci segnala colle bandierine di seguire la sua rotta. Cominciamo a tirare l'ancora, ma una avaria al mulinello fa ritardare di un'ora e mezza la manovra. Alle 4.30 ci mettiamo in navigazione con le macchine a tutta forza perché il convoglio dei vapori che segue la plotina è molto distante. Intanto il semaforo di Ciavak ci segnala: «Il canale è bloccato». Il comandante, credendo falso il segnale, prosegue. Un minuto dopo viene sparato un colpo di cannone in bianco. Noi proseguiamo, ma un secondo segnale dice: «Voi vi dirigete verso un pericolo. E immediatamente viene sparato il secondo colpo di cannone. Il comandante ordina: Indietro a tutta forza, massima forza. I passeggeri, in preda a viva paura, salgono e domandano notizie. Lumbombano un terzo colpo di cannone, e il semaforo segnala: Siete a dieci metri dalle mine. Noi segnaliamo: Ventuno indietro a tutta forza. Il semaforo alza l'intelligenza a cui segnala di ancorarci immediatamente a Ciavak e di attendere i suoi ordini. Restiamo fermi ai Dardanelli quattro giorni. Il 10 sera scorgiamo dalla imboccatura dello stretto capo Elles profilarsi la sagoma di due navi da guerra e dopo mezzo ora circa possiamo vedere che battono bandiera tedesca, e riconosciamo il Goeben e il Breslau. Grande è la meraviglia nostra giacché sapevamo che gli stretti erano chiusi. Le due navi germaniche, dopo aver fatto le salve di uso alle quali anche noi rispondiamo con la bandiera, si vanno ad ancorare nella rada e per tutta la notte tengono i riflettori in moto. Al mattino seguente una lancia a vapore del Breslau, con a bordo alcuni ufficiali, si reca a bordo dei vari piroscafi mercantili che sono nello stretto e si ferma per circa un'ora a bordo di un piroscafo francese delle Messageries, carico di 1000 riservisti che si recano in Francia.

Il piroscafo, munito di telegrafo Marconi, cerca di radiotelegrafare a Costantinopoli senza successo, ma il dispaccio viene intercettato dal Breslau, che manda nuovamente a bordo i suoi ufficiali e fa togliere due pezzi del Marconi, rendendolo inerte. Il nostro comandante, essendo a corto di viveri, si reca a protestare più volte dal governatore dei Dardanelli, ma essendo noi carichi di farina, non ci si vuole fare partire, se prima non sbarchiamo il nostro carico.

La mattina dopo, 12, arriva il Sicilia della nostra compagnia, e il nostro comandante si reca subito a bordo per far fare un radiotelegramma per la nostra ambasciata a Costantinopoli. Ma il Breslau intercetta il dispaccio, e radiotelegrafa al Sicilia di non disturbarlo.

Il comandante, insieme al console cav. Caravali, telegrafa al console generale di Costantinopoli, cav. Fonze, affinché faccia pratiche alla nostra ambasciata per la libera partenza del Rumenia. I telegrammi possono inviarsi solo di notte.

Trascorso il terzo giorno, in seguito ad una agitazione dei passeggeri, il comandante con una commissione di essi si reca dal governatore, al quale li riceve molto gentilmente, e finalmente abbiamo libero il passaggio.

Aspettiamo la plotina e alle 11 si va via. Il semaforo ci segnala T. D. L., cioè Augusto buon viaggio.

Allo sbocco dei Dardanelli alle 13 un incrociatore inglese a 15 miglia ci spara un colpo di cannone in bianco. Credendo che non sia a noi diretto, proseguiamo; ma si ode un secondo colpo e l'incrociatore ci fa segnali, che noi non possiamo distinguere, data la lontananza. Un altro incrociatore si avvanza veloce verso di noi, e non essendoci ancora il Rumenia fermato, spara un terzo colpo, e questa volta a palla. Il proiettile ci passa sulla plancia, fischando, e cade in mare.

Ci fermiamo subito: un imbarcazione si stacca dall'Indomitable, due ufficiali armati salgono a bordo, e dopo averci domandato perché non ci siamo fermati, chiedono note, relazioni e passaporti dei passeggeri. Visitano il carbone, il carico e poi ci lasciano dandoci libera linea.

Appena ricominciamo la navigazione, l'Indomitable ci passa di fianco, e ci saluta suonando l'Inno reale italiano e la marcia dei bersaglieri, augurandoci felice viaggio. Noi ringraziamo commossi e gridiamo: Viva l'Inghilterra!

Il Rumenia continua il suo viaggio. A Corfu troviamo 17 torpediniere francesi, una nave petrolifera e tre navi carbonifere. Da Corfu ci dirigiamo a Brindisi dove arriviamo senza nuovi incidenti alle 7 di mattina del giorno 19.

Nota francese alle Potenze contro le atrocità germaniche

PARIGI 21, sera — Il Governo francese ha inviato alle Potenze la seguente nota:

Il Governo francese ha l'onore di portare a cognizione delle Potenze firmatarie nella convenzione dell'Aja i seguenti fatti costituiti da parte delle autorità militari tedesche la violazione della convenzione firmata il 18 ottobre 1907 dal Governo imperiale tedesco.

Il secondo rapporto del dieci agosto 1914 trasmesso dal generale in capo dell'esercito dell'Est, dice che le truppe tedesche uccisero un numero rilevante di feriti con colpi di arma da fuoco tirati a bruciapelo al volto, come provano le dimensioni delle ferite.

Altri furono calpestati. Il dieci agosto i fantacini tedeschi specialmente bavaresi nelle regioni di Barbas, Narbonne, Montigny, Montreaur, Paruz incendiarono sistematicamente i villaggi che attraversavano, mentre durante l'azione nessun tiro di artiglieria né da una parte né dall'altra aveva potuto provocare incendi.

Per le stesse ragioni essi costrinsero gli abitanti a precedere le loro sentinelle avanzate.

Un altro rapporto dell'11 agosto 1914 trasmesso anche esso dallo stesso comandante: Le truppe tedesche incendiarono i villaggi e massacrano gli abitanti, fanno marciare dinanzi a loro le donne e i fanciulli per potere sbucare dai villaggi sui campi di battaglia (a Billy specialmente) e nel combattimento del dieci agosto essi finirono i feriti e uccisero i prigionieri. Il Governo della Repubblica in presenza di tali procedimenti riprovati dalla coscienza universale lascia alle Potenze gli apprezzamenti completi di questi fatti criminosi che disonorano per sempre un belligerante.

Nessun soldato tedesco in territorio francese

Il raid, di un dirigibile francese

PARIGI 21, ore 15.10. — Un comunicato ufficiale dice:

Non vi è più oggi alcun punto di territorio francese occupato dal nemico; eccetto un piccolo cuneo a Huden Le Roman. Non soltanto i tedeschi non hanno ancora ottenuto i vantaggi decisivi sui quali facevano assegnamento, ma non hanno potuto portare la guerra su territorio francese.

Uno dei nostri dirigibili ha lanciato la notte scorsa parecchi proiettili su due accampamenti di cavalleria nel Belgio. I proiettili hanno portato vivo scioglimento nelle due accampamenti i cui fuochi sono stati immediatamente spenti. Sono stati tirati colpi di fucile contro il dirigibile che è tornato sano e salvo.

Smentite ufficiose tedesche: Nessun generale ucciso o prigioniero

BERLINO 21, sera — I giornali stranieri hanno affermato ripetutamente che i generali von Emmick, von Deimling e von Dernauro sono rimasti feriti, uccisi e prigionieri. Tali notizie sono false. I giornali dalle notizie sul combattimento di Schimmek hanno tratto la conclusione che l'artiglieria d'assedio vi era stata perduta; invece l'artiglieria d'assedio non partecipò affatto al combattimento al quale presero parte soltanto alcuni battaglioni di fanteria con cannoni da campagna.

Il Consolato germanico di Bologna comunica le seguenti notizie pervenute dal Ministero degli esteri a Berlino: 19 agosto, sera — La quinta divisione di cavalleria francese fu oggi respinta dalla nostra cavalleria presso Perwez e nord di Namur e subì gravi perdite.

Truppe del Regno di Baviera e del Granducato di Baden hanno riportata una splendida vittoria sulla 55. brigata di fanteria francese, la quale si era avanzata fino a Weiler che si trova di 15 chilometri a nord-ovest da Schletstadt, recando gravi perdite e respingendolo di là dei Vosgi.

Zimmerman, sottosegr. di Stato

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE TRIORA (Porto Maurizio)

Ho sperimentato il tot in tre casi di forme gastro-intestinali ribelli ad altri trattamenti.

Il P si riferisce ad una storia di 25 anni affetta da stato catartale antico dello stomaco, con digestione stentata e talvolta dolorosa, senso di oppressione gastrica, stordimento, note nervose depressive, pallore, tendenza all'obesità. Bastarono 40 anelli di tot per ridare alla paziente la normalità della funzione gastro-intestinale e quel benessere che aveva perduto da lungo tempo.

Il II caso riflette un giovine di 25 anni convalescente di un forte attacco d'influenza gastrica, della quale aveva residuo quella sindrome ben nota che si riassume nella più completa anorexia, nel senso pieno di ambascia stomacale, e nei più svariati disturbi tossionici. Solt 27 ca. di tot — casero a fare il più accurata toilette dello stomaco e della lingua e a rimettere il giovine sulla via del più completo ristabilimento.

Il III caso riguarda una giovine a stomaco nevrosico spiccato, con disturbi stomacali e intestinali di natura motrice (affieccamento gastrico e stipsi ostinata), astenia generale, denutrizione profonda. Anche questa paziente si avvanziò molto col uso di tot — che fece riuscire alla giovane la speranza di una guarigione completa.

Car. Dott. G. Gandolfo.

Tutte queste esperienze furono eseguite col tot sterilizzato in tubi e messi in commercio dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio risultano sempre inefficaci e spesso dannose.

La salma di Pio X esposta ai fedeli

Solenne benedizione della salma - Le disposizioni di Pio X per il prossimo conclave - "Lascio 300 lire al mese alle mie sorelle," - Gli ordini impartiti dal Governo - Mene ed intrighi per l'elezione di un Papa americano.

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

Roma 21, ore 20.

La esposizione della salma

(X). Sono cominciate oggi le funzioni ufficiali. Tutta la giornata di ieri fu impiegata nelle formalità necessarie alla consegna e al passaggio dal potere nelle autorità che gestiscono la sede vacante e nella non riuscita preparazione della salma del pontefice per la esposizione al pubblico. Oggi si è provveduto dapprima alla disposizione della salma e alle prime funzioni funebri. Quindi il sacro collegio ha iniziato con una prima delle quotidiane congregazioni la sua funzione di governo della chiesa.

Come già vi telefonai, ieri sera alle 19.30 la salma, rivestita degli abiti pontificali, con mitra bianca fu esposta nella sala del trono. Ma la esposizione fu formale e brevissima in quanto che il rapido avanzamento della decomposizione impose un energico trattamento di iniezioni di canfora e formalina. Stamani alle 8 l'esposizione è stata riaperta e la salma è stata visitata dalle rappresentanze degli ordini religiosi e da pochi invitati. Alle 9 è stata ordinata la traslazione della salma alla esposizione nella cappella del Sacramento in San Pietro. Il corteo è stato ordinato come segue:

Tre guardie svizzere in alta uniforme; l'anticamera e la famiglia pontificia con a capo il maestro di camera monsignor Ranuzzi De Bianchi; gli zoccolanti; dodici palafrenieri col mantello rosso dal bavero viola indossato espressamente per la circostanza; sei padri minori nobili in bassa uniforme. Viene poi il feretro portato a spalla dai sedari pontifici, circondato dalle guardie nobili in alta tenuta. Subito dopo il feretro vengono i cardinali Vincenzo Vannutelli, Falconio, Vico, Ferrate, Della Volpe, Granito Pignatelli di Belmonte, Serafini, Giustini, Lega, Tecchi, Minnelli, Bisleti, Van Rossun, Dillott, Gotti, Merry Del Val.

Vengono inoltre i vescovi residenti in Roma, e poi il principe Orsini, assistente al Soglio pontificio, il principe Ruspoli, maestro del Santo Ufficio, gli ambasciatori e i ministri accreditati presso la Santa Sede, i membri del patriato romano, i presidenti delle associazioni cattoliche, alcuni consiglieri comunali aderenti all'Unione Romana, i famigliari pontifici.

Le guardie svizzere fiancheggiano tutto il corteo che è chiuso da un plotone delle guardie palatine. Dalla sala del trono il corteo attraversa la porta anticamera e quindi dalla sala Clementina, discende per la scala regia fino al primo piano, attraverso le sale dove trovansi adunate le famiglie delle guardie nobili e del patriato romano e discende fino all'atrio della Basilica.

All'ingresso del tempio viene ricevuta dal Capitolo di San Pietro e l'economo monsignor De Risogni dà la prima assoluzione alla salma, mentre i cantori intonano il Miserere. Il feretro vien deposto verso l'altare della confessione dove il vicegerente di Roma monsignor Ceppetelli gli impartisce l'assoluzione.

Terminata la cerimonia, la salma del papa viene trasportata nella cappella del Sacramento, su di un catafalco, circondato da 18 ceri innestati su architetture di bronzo. Ai quattro lati del catafalco si dispongono per il servizio d'onore quattro guardie nobili in alta uniforme. Non appena i cardinali, i famigliari pontifici e i dignitari, per la scala riservata, tornano nel palazzo vaticano, l'economo del capitolo, monsignor De Risogni, dà ordine che le porte della Basilica vengano aperte e il pubblico che staziona dietro i cordoni si riversa nella chiesa.

La prima funzione funebre

I cardinali, invitati dal decano, si sono recati stamani in San Pietro, con la solenne e mozzetta color violetto senza indossare in segno di dolore la mantellina. Giunti nella sacrestia quelli creati dal defunto pontefice hanno indossato la cappa di lana, gli altri la cappa color violetto. Quindi si sono recati nella cappella del coro dove i cardinali vescovi e i cardinali preti hanno preso posto sugli stalli dal lato del Vangelo, mentre gli altri stalli dal lato opposto, vale a dire al lato dell'Epistola, sono stati occupati dai cardinali diaconi, dai patriarchi, dagli arcivescovi, ai vescovi assistenti al soglio e così di seguito secondo i ranghi rispettivi. I prelati anno preso posto nelle sedie ordinariamente riservate ai benefiziati. Tutti vestivano di nero col rochetto senza merletti. Soltanto gli uditori di Rota e gli avvocati consistoriali indossavano la mantella violetta.

Tutti i sopravvenuti all'ingresso della cappella hanno fatto la genuflessione e i cantori cantavano la messa. E' stata eseguita la messa cantata. Durante la cerimonia sono state distribuite delle torce di cera ai cardinali, ai prelati di fochetto; ai patriarchi e a tutti i presenti sono stati distribuiti dei ceri del peso di due libbre.

I sopravvenuti all'ingresso della cappella hanno fatto la genuflessione innanzi ai cardinali. Poi è stata eseguita la messa cantata. Durante il *Miserere* sono state distribuite le torce di cera ai cardinali, ai prelati, ai patriarchi e a tutti i presenti. Questa distribuzione si ripeterà regolarmente ogni giorno dei novendiali. Dopo la messa i cantori hanno intonato il *Deus* e il celebrante, indossato il piviale, ha impartito dall'altare la benedizione.

Il nono e ultimo giorno avrà luogo la chiusura dei novendiali. Prima delle 5, un prelati, scelto dal Sacro Collegio, pronuncerà l'orazione funebre del pontefice. Poi saranno recitate le preci sino a *Liberate me domine*.

Terminate le funzioni funebri, i cardinali sono rientrati nel Vaticano e hanno preso posto nella sala del concistorio, per tenere la prima congregazione. In occasione del Conclave del 1903, queste riunioni

avevano luogo nella Sagrestia di San Pietro, ma in seguito al regolamento di Pio X, che ordina che le adunanze non siano tenute fuori del Vaticano, esse si tengono nella sala suddetta del Concistorio, secondo piano, vicino all'appartamento del Papa.

I novendiali - Le esequie

I funerali del Papa si chiamano novendiali, perchè precisamente debbono essere compiuti in nove giorni. Così stabilì Pio IV nella costituzione *In Eligendis*, dove fra l'altro è stabilito che entro i nove giorni di rigore debbano essere comprese anche le feste di qualunque solennità esse siano. Le spese funerarie, secondo tale costituzione, non debbono mai eccedere la somma di 10.000 ducati. Pio X nella costituzione *Sede Apostolica vacante* al titolo II, capitolo 1.0, numero 33, conferma la costituzione di Pio IV e stabilisce che «scorsi i 10 giorni nei quali si celebrano le esequie del defunto pontefice, subito i cardinali debbono entrare in conclave e procedere senza indugio alla elezione del nuovo Papa».

La prima congregazione

Alle 10.45 si è adunata la prima congregazione dei cardinali, che è durata fino alle 12.14. Erano presenti 23 cardinali, cioè tutti quelli abitualmente residenti in Roma, eccettuato il Martinielli, infermo da lungo tempo e il Di Pietro, che è ammalato.

Le deliberazioni prese in queste adunanze sono mantenute segrete, come saranno quelle successive, poichè i cardinali giurano di mantenere il segreto. Ciò che è dato sapere, è la parte formale, quella cioè del collegio dei cardinali intente di rendere pubblica. Anche questa però è una pubblicità molto relativa.

Si sa però che stamani i cardinali, dopo fatte riconoscere *pro forma* le loro credenziali, hanno prestato il giuramento rituale colla formula seguente:

«Noi, vescovi, preti, diaconi, cardinali di Santa Romana Chiesa, prometiamo, dichiariamo e giuriamo d'osservare alla lettera e inviolabilmente tutto quello che è contenuto nella costituzione del sommo pontefice Pio X, intorno alla vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del romano pontefice, che comincia con queste parole: *vacante sede Apostolica*, del 23 dicembre 1904 e di Leone XIII *Praedecessores nostri*».

«Noi dunque prometiamo, dichiariamo e giuriamo che chiunque fra noi, per disposizione di Dio, sarà eletto pontefice romano, non cesserà mai di rivendicare e asserire strenuamente i diritti, anche temporali, e specialmente del principato civile del Romano Pontefice, e la libertà della Santa Sede, e dopo la elezione al sommo pontefice di fare nuovamente questa promessa confermata con giuramento».

«Principalmente prometiamo e giuriamo, sotto le penne stabilite nella costituzione di Pio X, che noi accuratamente e anche i nostri famigliari o conclavisti manterremo il segreto su tutto quello che si riferisce in qualunque maniera alla elezione del romano pontefice, e anche su quello che si farà nel conclave o luogo dell'elezione».

«Questo segreto d'impegno di noi, o sia violarlo, o sia durante il conclave, o sia anche dopo l'elezione del nuovo pontefice, a meno che ci sia concessa dal futuro pontefice una speciale facoltà e dispensa espressa».

«Inoltre noi non riceveremo in nessuna maniera e da qualunque civile potestà, sotto qualunque pretesto, l'incarico di porre il veto o l'esclusione, sia anche sotto forma di semplice desiderio, o di manifestazione questo voto sotto qualunque ragione, o sia innanzi all'assemblea del Sacro Collegio, o sia a ogni cardinale per iscritto o a voce, sia direttamente o indirettamente o obliquamente, o per altri, né prima del conclave, né durante. Noi inoltre non presteremo favore a nessun intervento, intercessione di qualunque modo, con cui la potestà laica si voglia immischiare nell'elezione del sommo pontefice».

I cardinali hanno risposto: «*Et ego N. cardinalis N. spondeo, foveo ac iuro*». Poi, mettendo ambo le mani sul Vangelo, hanno aggiunto: «*Sic me deus adiuvet et haec sancta dei evangelia*».

L'appello relativo è stato fatto dal cardinale Agliardi. La presidenza era tenuta dal cardinale Vannutelli, decano. Assisteva quale segretario provvisorio monsignor Poggiano. Subito sono stati rotti l'anello piscatorio e il piumbo delle bolle. Questi saranno posti nella cassa del pontefice defunto. Per ora i due enormi sigilli resteranno in consegna presso il cardinale camerlengo.

La prima deliberazione presa è stata relativa alla tumulazione della salma del papa, la quale, essendo in avanzata decomposizione non è suscettibile di ulteriore conservazione sopra terra. Sarà tumulata nelle grotte vaticane della Basilica di San Pietro.

In seguito sono state lette le costituzioni vigenti per il conclave e per la sede vacante. Sulla discussione che può essere avvenuta non lice sapere verbo.

Infine è stato letto il testamento del Papa defunto.

Il testamento

E' un documento semplicissimo. E' scritto di pugno del Papa su due pagine. Dopo le solite formule religiose, il papa dice:

«Sono nato povero, sono vissuto povero, voglio morire povero. Pregho la Santa Sede di volere passare 300 lire mensili alle mie sorelle. Non voglio essere imbalsamato».

E' veramente il testamento di un galantuomo e di un santo. Ma non pare il

testamento di un papa. Il testamento stesso prosegue, disponendo che siano passate 10.000 lire per una volta sola ai nipoti e che alla famiglia Sarto siano consegnate 100.000 lire che il papa ricevette già in dono personale da un nobile donatore. Egli però subordina queste disposizioni alla approvazione che potrà dare o negare a esse il suo successore.

La prima congregazione quindi si è sciolta.

I rapporti col Governo italiano

Il Governo provvisorio di sede vacante, come siamane è stato riconosciuto nella prima congregazione novendiale, ha mandato la partecipazione ufficiale della morte del Papa a tutti i Governi riconosciuti dal pontefice defunto. Dopo il giuramento rituale dei cardinali, la congregazione, in forma breve e non troppo chiara, ha rinnovato tutte le proteste per la difesa dei diritti, delle leggi e dei beni della Chiesa e della Santa Sede Apostolica. Di tale rinnovamento di proteste sarà data partecipazione a tutti i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

«Quanto ai rapporti col governo italiano la Congregazione ha preso atto dell'offerta fatta dal Governo stesso, il quale ha garantito la libertà assoluta del conclave e dei cardinali, che accederanno in Roma a prendervi parte. Ma di tale offerta, la congregazione stessa ha preso atto in semplice linea di fatto, essendochè l'offerta non è stata fatta per iscritto nè in forma diretta. Per conseguenza il cardinale decano non farà alcuna comunicazione al governo italiano, ma farà invece una comunicazione al corpo diplomatico, perchè questo lo faccia sapere al Governo italiano».

Lo che il Sacro Collegio, vincolato come esso è dai giuramenti prestati, non può portare nessuna modificazione a quello stato di cose che è stato lasciato dal pontefice defunto;

2.0 Per conseguenza il Sacro Collegio non può avere nessuna comunicazione col governo italiano col quale il Papa defunto non era in relazione;

3.0 Per quel che riguarda la sicurezza dei palazzi vaticani non esservi bisogno di alcun aiuto e che infine nulla si può rispondere per quel che concerne la tranquillità e l'ordine esterno, inquantochè il Sacro Collegio non ha autorità di governo sulla città di Roma.

Queste deliberazioni sono state prese dalla Congregazione, in omaggio all'art. 13 della citata costituzione di Pio X.

Per quel che riguarda l'azione attuale del governo italiano, le previsioni della costituzione non hanno ragione di essere, inquantochè il governo stesso si va uniformando a quanto stabilisce e prevede la legge delle garantigie nei suoi articoli 6 e 7 i quali riguardano precisamente la sede vacante, la congregazione del sacro collegio e la libertà del conclave.

La custodia dei palazzi apostolici

La costituzione letta stamani nella congregazione dei cardinali stabilisce:

«Appena cessati vacante la sede apostolica, il palazzo Vaticano sia chiuso (cioè che è stato fatto fino da ieri). Nessuno può entrare in Vaticano senza permesso del cardinale camerlengo».

La costituzione aggiunge: «Se qualcuno armato facesse violenza per invadere il palazzo vaticano, le porte ne siano chiuse, e si ceda soltanto alla violenza, se qualcuno arrivasse in Vaticano mandatovi dal Governo o dal municipio, la sentinella della porta chiederà il nome e la ragione della visita e ne riferirà al camerlengo, il quale provvederà per qualunque pretesto che chiunque assuma per penetrare nel palazzo apostolico. Il Sacro Collegio provvederà, e occorrendo, formulerà le sue proteste al corpo diplomatico. I Musei, gli Archivi, e la Biblioteca resteranno chiusi per tutta la durata dei novendiali. Se qualcuno tentasse di impadronirsi della Biblioteca, del Museo, degli Archivi o di qualsiasi parte dei palazzi apostolici, si chiederanno le porte, si ceda soltanto alla violenza aperta e constatata, e il cardinale camerlengo formuli analoga protesta al corpo diplomatico».

Per i cardinali la più volte citata costituzione di Pio X stabilisce che, restandosi vacante la sede apostolica, i cardinali debbono contenersi così come fu in uso «fino dal momento in cui Roma fu occupata». Quindi è loro vietato qualsiasi rapporto colle autorità civili, debbono mantenere le forme esterne di riserbo finora usate e non possono esercitare pubblicamente nessuna funzione, propria della loro dignità.

Il Governo italiano ha però cortesemente già dato disposizioni perchè i cardinali possano viaggiare comodamente e liberamente. Un vagonne speciale attendrà i cardinali alle frontiere. Le autorità vigileranno alla sicurezza degli eminentissimi viaggiatori.

L'arcivescovo di Praga è già partito per Roma, ed è annunciata la partenza del cardinale Gibbon e O'Connell. Il cardinale Farley si trova in Svizzera e quanto prima partirà per Roma.

Oggi sono partiti i cardinali dell'Inghilterra. E' annunciata la partenza imminente dei cardinali di Torino, Milano, di Monsignor della Chiesa da Bologna e del cardinale Prisco. L'arcivescovo di Napoli, infine, non è probabile possa recarsi al conclave.

L'arrivo del fratello del Papa

Stamattina è arrivato Angelo Sarto, fratello del pontefice. In una vettura si è recato a Palazzo Rusticucci, e subito dopo è andato alla presenza del cadavere.

Dopo l'arrivo del fratello del papa il camerlengo cardinali Della Volpe e il cardinale Merry del Val, assistiti dai protettori apostolici, hanno suggellato l'ap-

partamento e la biblioteca di Pio X. E' stato rogato analogo istromento della apposizione dei suggelli.

Essendo temporaneamente sospesa la sovranità che risiede nella persona del Papa, i Tribunali della Rota e della Signatura, la Dataria, la Cancelleria apostolica e la Segreteria dei Brevi, sono state chiuse.

Tutti gli affari in corso restano sospesi, e le decisioni già emanate dal papa defunto e che non ebbero corso, sono state rinchiuso in una cassa che stamani è stata consegnata dal Cardinale Di Pietro al camerlengo. Questi, d'accordo con i tre cardinali, capi degli Ordini, trasmetterà questi atti al nuovo Papa il quale li confermerà se lo crederà opportuno; altrimenti questi atti saranno bruciati.

L'atto di morte in Campidoglio

Oggi alle ore 10.0 fu redatto in Campidoglio l'atto di morte del pontefice Pio X. I rappresentanti della Santa Sede principe Michele Rospigliosi e marchese Clemente Sacchetti, insieme ai testimoni conte Michele Moroni, marchese Carlo Antici Mattei e al facente funzione di maestro di casa dei sacri palazzi apostolici conte Seganti, furono ricevuti all'ingresso dell'aula massima del palazzo senatorio dal capo di gabinetto dell'on. sindaco cav. Clementi e incontrati nella sala delle bandiere dall'on. sindaco principe Colonna, dall'assessore delegato comm. prof. Apolloni, dagli assessori Benucci, Valli e Ligabète insieme al facente funzione da segretario generale cav. Caselli e al direttore dell'ufficio dello stato civile cav. Caroselli.

Introdotti i delegati e i testimoni nel gabinetto dell'on. sindaco, il principe Colonna diede lettura dell'atto redatto nel modo seguente:

«L'anno 1914, addì 21 agosto alle ore 16 e minuti 20 nel palazzo senatorio in Campidoglio, avanti di me, Prospero Colonna, sindaco e ufficiale dello stato civile del comune di Roma, sono comparsi i signori Michele Rospigliosi fu Clemente di anni 64, possidente, domiciliato a Roma, e il marchese Clemente Sacchetti fu Urbano di anni 64, possidente domiciliato a Roma, i quali mi hanno dichiarato che alle ore 1 e minuti 15 del giorno 20 di questo mese, a palazzo pontificio in Vaticano è morto S. S. Pio X, sommo pontefice, di anni 79, di Riese, del fu Giovanni Battista e della fu Margherita Sanson. A questo atto sono presenti come testimoni il conte Michele Moroni fu Federico di anni 51, possidente, e il marchese Camillo Antici Mattei di Vincenzo di anni 54 possidente, e entrambi residenti in questa comune».

«Letto il presente atto agli interessati, si sono i medesimi con me sottoscritti».

Seguono le firme.

L'atto fu trascritto in doppio originale e quindi sottoscritto dai denunziati e dai testimoni e chiuso in apposita cartella di pelle nera con fregi d'argento e fodera di raso bianco sulla quale è scritto: «Atto di morte di S. S. Pio X, 20 agosto 1914».

Congedandosi il comm. Seganti dichiarò all'on. Sindaco di essere incaricato dal cardinale camerlengo di portare i ringraziamenti della Santa Sede per la nobiltà usata dal comune nella triste cerimonia.

Il Sindaco, ringraziando a sua volta, dichiarava che l'amministrazione comunale non aveva compiuto che un doloroso dovere.

Gli elettori del papa futuro

Gli elettori del Papa futuro sono 65 distribuiti nel modo seguente: Italiani 33; francesi 7, inglesi 2, austriaci 3, ungheresi 2, tedeschi 2, belgi 1, spagnuoli 5, portoghesi 2, irlandesi 1, olandesi 1, nord-americani 3, brasiliani 1, canadesi 1.

Di questi 7 hanno superato gli 80 anni. Il più giovane di tutti è il cardinale Pirfel arcivescovo di Vienna che ha 48 anni. Dieci cardinali appartengono attualmente a ordini religiosi diversi. Sotto il pontefice di Pio X, (11 anni) sono morti 48 cardinali. Pio X ha creato 48 cardinali, cosicchè il suo pontificato è in perfetto bilancio. Sono 17 i cardinali superstiti creati da Leone XIII. Questi in conclave alzeranno baldachino verde, mentre gli altri alzeranno violetto. Su questi ultimi graverà e sarà ripartita la spesa del monumento sepolcrale nel quale Pio X dovrà essere sepolto.

Merry del Val lascia la segreteria

Oggi poco dopo mezzogiorno il cardinale Merry del Val ha abbandonato la segreteria di Stato e preso congedo dai cardinali si è recato ad abitare nella famosa palazzina di Santa Maria, che è riservata all'arciprete del Capitolo di San Pietro.

Tutti, dopo le avventure del testamento del cardinale Rampollo, ricordiamo in quale stato di topaia indecente si trovi ridotta questa cosiddetta palazzina. Il cardinale Merry del Val, non credendo di dover lasciare così presto il suo magnifico appartamento del Vaticano non aveva disposto ancora a far rifattare queste abitazioni, nella quale egli, uomo d'abitudine inglesi raffinate, si troverà bene a disagio.

Quando Merry del Val stamane si è congedato dai suoi colleghi cardinali, quanti di essi non avranno avuto un fremito di compiacenza e non avranno pensato che *sic transit gloria mundi*? Se non è troppo rispettoso, è certo lecito supporre che da tale compiacenza segreta ben pochi dei cardinali più anziani debbono essere stati immuni.

Il grido di pace

Vi segnalavo ieri sera la notizia che il decano cardinali Vannutelli, col sottodecano cardinali Agliardi avrebbe pensato a far partire dal Vaticano un grido di pace, e che di questo sarebbe stato interprete e apportatore il capo di uno stato neutrale.

Il Wilson, presidente degli Stati Uniti. Qualificata la notizia come sensazionale, perchè di prima impressione mi pareva già un po' troppo impressionante. E non ebbi torto, in quanto che oggi vengo a sapere che la notizia non ha per ora alcun fondamento di verità. Mi si dice infatti che essa sia stata come l'avanguardia di una manovra preconcilistica.

Già altra volta vi segnalai le agitazioni del cardinale O'Connell, americano, il quale condusse una campagna per la nomina di un papa americano.

Ormai mi si assicura che la notizia suaccennata prelude precisamente ad una ripresa della campagna stessa. Si dice infatti: l'Europa è in subbuglio e disorientata dalla guerra civile; il presidente Wilson sarebbe certamente il personaggio più autorevole e il meno interessato per adoperarsi al ripristinamento della pace; se a lui fosse dato di raggiungere l'autorità di capo del cattolicesimo, forte dell'appoggio di 20 milioni di fedeli nord-americani, lo sforzo combinato di tante volontà energiche, potrebbe ben riuscire a fare pressioni sull'Europa, perchè questa si decida a deporre le armi. Ma ad ottenere tutto ciò occorre di passare l'Atlantico ed andare a cercare in America il nuovo pontefice. Questa la manovra per il colpo che si va maturando.

Anche per i cabalisti

La morte del papa suole essere un motivo di attività eccezionale per i cultori del giuoco del lotto. Bisogna pensare dunque anche ad essi. Ricordiamo per conseguenza che il Papa sta 68, e morì il giorno 20 alle ore 1.15, in età di anni 79. Il morto sia 67; il bianco 63; 2 è San Pietro pescatore e il giorno della nascita di Pio X. Infine i cardinali elettori del nuovo papa sono 65.

Commenti della stampa parigina

PARIGI 21, sera. — I giornali commentano la morte del pontefice e si accorrono a trovare che con lui scompare un grande uomo.

L'«Eclair» dice: Sarebbe prematuro e irriverente all'indomani della morte di Pio X dare qualsiasi giudizio sulle sue opere. Il giudizio che la storia non potrà rinviare sarà questo: fu un papa di assoluta sincerità, di nobilissime idee e di grandi energie.

L'«Echo de Paris» scrive: Pio X ormai appartiene alla storia che ne farà un gran papa. La chiesa di cui egli fu a gloria egli pure proclamiamo un giorno gran santo.

L'«Eclair» rileva: Pio X soccombè dal dolore di non avere potuto impedire la terribile catastrofe che si abbattè sul mondo. La guerra infranse il cuore del sommo pontefice.

Il «Figaro» afferma che la cura dominante di Pio X fu di mantenere la purezza e l'integrità della dottrina e far penetrare tutta la chiesa quanto più fosse possibile nello spirito soprannaturale di cui egli stesso era animato.

Il «Gaulois» rileva che Pio X è morto prima di avere potuto far udire all'Europa una parola di pace.

La stampa inglese

LONDRA 21, sera. — I giornali del mattino consacrano lunghi articoli di fondo al Papa Pio X esaltando la semplicità del carattere del Pontefice, e rilevando essere stato un avversario tenace e infaticabile di ogni tendenza di modernità.

Il «Times» scrive: tutti coloro che hanno in onore la religione personale sincera e pura, parteciperanno colla chiesa cattolica al lutto per la morte del Papa.

Il «Pentecost» scrive: Pio X — rese preziosi servizi alla musica ecclesiastica, e la sua natura pratica è indicata dallo zelo impegnato a stabilire il vero testo della Vulgata. La chiesa piange in lui più che un santo prete, ed un gran vescovo, un gran papa.

Il «Daily Telegraph» scrive: Nella lotta secolare fra il principio di autorità e lo spirito di critica il pontefice di Pio X sarà memorabile per il forte e violento ritorno al principio di autorità.

Il «Morning Post» ricorda che il papa defunto ha condotto una guerra implacabile contro il modernismo; egli lasciò dietro di sé un caro esempio di pietà cristiana, di semplicità e fervore.

Il «Daily News» scrive: Nella dottrina e nell'amministrazione della chiesa cattolica, il papa ha rappresentato il principio della immobilità.

Lo «Standard» scrive: Pio X ha continuato in Vaticano la semplice e buona natura che lo caratterizzò e questo sentimento di umanità farà sì che migliaia di non cattolici piangeranno la morte del dolce pontefice.

Il biasimo di Pio X all'Austria smentito ufficialmente

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 21, sera. — Alcuni giornali hanno diffuso la voce che l'ambasciatore di Austria-Ungheria presso la Santa Sede, quando il governo austro-ungarico dichiarò la guerra alla Serbia, avrebbe insistito presso il Sommo Pontefice defunto affinché questi si degnasse benedire i soldati della duplice monarchia, ma che tale domanda sarebbe stata respinta dal Pontefice con le parole: «Io benedico la pace».

Da fonte autentica austro-ungarica si smentisce recisamente questa notizia aggiungendosi: L'ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede principe Schönburg lasciò Roma prendendo il suo solito congedo estivo, prima che la guerra alla Serbia fosse stata dichiarata. 2.0 l'incaricato di affari e ministro plenipotenziario e inviato straordinario, conte Maurizio Palffy, mentre sostituiva l'ambasciatore, non ebbe e non domandò neppure una udienza al sommo pontefice. 3.0 l'ambasciatore principe Schönburg, rientrato interrompendo il suo congedo, non ebbe occasione, e anzi non cercò nemmeno, di avvicinarsi al Sommo Pontefice che non vide più se non morto nella camera ardente.

(Stefani).

La Turchia pronta ad allearsi con la Bulgaria e la Rumenia

COSTANTINOPOLI 21, sera. — Il *Tredjman* Hakkaki respinge la proposta lanciata negli ultimi giorni relativa alla ricostituzione della lega balcanica. La Turchia non potrebbe mai entrare in una simile alleanza che si baserebbe sul mantenimento dello status quo.

L'idea dell'alleanza balcanica è un bambino nato morto. Non potremo mai, continua il giornale, fare entrare nella nostra immaginazione un'alleanza balcanica con la partecipazione della Grecia e della Serbia. Però una alleanza della Turchia, della Bulgaria e della Rumenia è possibile e necessaria.

Un passo dell'Italia a Vienna e la questione dell'Adriatico

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 21, ore 21 (Q.) — Sono in grado di confermarvi che l'Italia ha fatto un passo amichevole a Vienna per protestare contro lo sbarco di armi e munizioni a San Giovanni di Medua. Lo sbarco non era ormai più un segreto da parecchi giorni. Un'altra personalità albanese, giunta in questi ultimi giorni a Roma, mi ha potuto anche assicurare che esso è avvenuto durante il periodo del blocco austriaco ad Antivari. Questo particolare dimostra chiaramente che le armi non sono state fornite da privati contrabbandieri, ma dalle stesse corazzate della monarchia, che intendeva in questo modo eccitare gli albanesi a prendere parte viva al conflitto contro la Serbia e contro il Montenegro. Perciò il passo, per quanto amichevole, del governo italiano, era dettato da ragioni di assoluta opportunità e dimostra come l'Italia sia ben lungi dal disinteressarsi della sorte della Albania.

Noi siamo ormai l'unica potenza che possa mantenere vigile la sua assistenza a quello sfortunato e nobile paese secondo gli impegni precisi che l'Europa si assunse al Congresso di Londra. La nazione albanese, malgrado gli sforzi delle potenze ed in particolar modo dell'Italia, non è ancora uscita dalle sue laboriose traversie per le quali dalle prime rivoluzioni contro i governi turchi, giunse inaspettatamente alla indipendenza nel più tempestoso periodo della guerra balcanica — e quando ebbe ricevuto il suo fiato trovò inferiore al suo compito, assolutamente incapace di governare, e piombò di nuovo nella anarchia.

L'Austria si è approfittata di questo stato precario e difficile di cose e ha violato la neutralità del paese, mancando all'impegno formale preso con le altre potenze a Londra di mantenerla integra e lontana da ogni complicazione esteriore, unico mezzo per salvare la libertà. Statera le sfere competenti assicurano che il passo fatto dall'Italia il governo austriaco ha risposto di essere assolutamente deciso di attenersi al trattato di Londra. La sollecitudine e il tono stesso della risposta confermano la intenzione che è visibile a Vienna, di non offrire all'Italia alcun pretesto di malumore.

Ciò non deve naturalmente farci chiudere gli occhi. A noi, per esempio, paio abbastanza inverosimili le spiegazioni che i circoli ufficiali austriaci hanno dato dell'avvenimento, che cioè le armi siano state sbarcate da privati senza intervento dello Stato, tanto più che la versione è in contrasto con nostre private e precisissime informazioni. Comunque prendiamo atto della dichiarazione dell'Austria che è stata ufficialmente ripetuta a Roma dalla Serbia e dalla Grecia per mezzo dei rispettivi ministri.

Ciò che non cessa di destare preoccupazioni, è lo stato interno della Albania dove lo scompiglio e il disordine aumentano di giorno in giorno. Gli insorti, che hanno issato bandiera turca e che si dicono rivendicatori delle idee musulmane, si sono arrestati alla Voivussa a 15 km. da Valyona, bloccati al di là del fiume dalla accanita resistenza degli abitanti, che mantengono ancora in proprio dominio gli stretti passaggi e non permettono che uno solo degli insorti valichi a nuoto la corrente piuttosto alta e impetuosa del fiume. Ma intanto dopo Fieri e Berat, anche Malakstra alta e Malakstra bassa sono caduti in mano dei serbi. In peggiori condizioni si trova Scutari che sarà fra poco abbandonata anche dagli ultimi presidii militari italiani e francesi. La sola municipalità difficilmente sarà in grado di mantenere l'ordine, già turbato in questi giorni da attentati contro soldati francesi e contro lo stesso consolato d'Austria.

E' inutile dire che il governo di Durazzo non ha mai dato prova più luminosa di inabilità. Senza denari, senza soldati, senza un solo uomo capace di reggere lo stato, questo governo da operetta è stato il principale fattore degli ultimi disordini e dell'odierno abbandono. Ciò nonostante resiste, più eroico di un battaglione al fuoco. Non mai come in questo momento la nostra dignità, il nostro prestigio, il nostro onore sono stati messi a dura prova da una politica disastrosa. Speriamo però che il passo a Vienna che è parso politicamente ottimo, sia il segno della energica volontà dell'Italia di far rispettare, malgrado questa tremenda ora di affanno internazionale, i postulati del nostro nazionale decoro.

Ricordiamo che la situazione è gravida del più grandi pericoli. L'Austria, secondo le ultime notizie, sarebbe stata sconfitta dai serbi in una grande battaglia campale, ma pare, in compenso, che la Russia le risparmierebbe il confine di Galizia, per premere con tutte le sue forze sulla Prussia. In questo caso molto probabile l'impero austro-ungarico sarebbe molto più libero nei suoi movimenti e potrebbe distrarre per il sud-ovest una parte molto notevole delle sue forze. La ipotesi, già accennata con una solita competenza dal colonnello Barone, è confermata in altri circoli militari che seguono con particolare interesse le fasi della guerra.

Segnaliamo anche un notevole progresso che il blocco austro-tedesco avrebbe fatto nel tentativo di riunire in una sola lega offensiva e difensiva la Turchia e la Rumenia. La Grecia si mantiene invece ostensibilmente fedele alla Serbia, tanto che ha già fatto marciare un corpo di esercito al di là delle frontiere, non tanto per unirsi ai serbi per combattere contro l'Austria, quanto per fronteggiare ogni possibile mossa della Bulgaria.

Come si vede la Germania mira ad accendere tutti i suoi fuochi da tutte le parti di Europa. Quando le ultime cartucce saranno esplose e nessuna carta più resterà da giocare, si potrà forse veramente dire che la fine del conflitto è prossima.

Intanto ciò che preme, ciò che affanna, ciò che preoccupa, è ben più vicino a noi. Che cosa farà l'Italia? Quali destini le prepara lo sconvolgimento universale che minaccia di travolgere in un modo o in un altro? Non ci stancheremo finché ci sarà possibile continuare nella neutralità, di raccomandare la calma; ma poichè gli avvenimenti incalzano, poichè da tutte le parti gli urti si fanno più formidabili e l'ora decisiva si affretta è bene che l'Italia non si lasci cullare da un senso di eccessivo ottimismo e bonomia. Sono i periodi

